

MARGHERITA LECCO

ONOMASTICA ROMANZESCA MEDIEVALE.
IL NOME *CHAPALU* FRA TESTO E IMMAGINE

Abstract: The article examines the possible etymologies of the name *Chapalu*, a fantastic animal mentioned in the Arthurian romances, which is already in the texts of medieval Welsh Literature. After reviewing the various occurrences, the article concludes in favor of a generic name, which came to indicate a proper name, possibly designating a lynx.

Keywords: *Chapalu*, *Cath Palug*, Arthurian Romances, Arthurian Names, King Arthur in Cathedral of Otranto

I romanzi medievali di materia bretonica – le storie di re Artù e dei suoi cavalieri – immettono nella letteratura e, prima ancora, nell’immaginario europeo un’eccezionale serie di racconti fantastici. Questi sono, per di più, accompagnati da un numero molto alto di nomi aggiunti ad indispensabile complemento: nomi che suonano strani e compresi di un proprio lontano esotismo, desunti a volte in maniera diretta dal mondo celtico da cui in genere provengono, più o meno debitamente ‘romanizzati’, oppure composti secondo una trafila analogica che, da parte degli autori, modella nomi nuovi su quelle antiche sonorità.¹ Con risultati che toccano talvolta un eccesso fantastico e fonetico, e dispongono qualche autore più critico a calcare volutamente sull’implicita eccezionalità onomastica: come accade ad esempio al sornione autore del romanzo *Les Merveilles de Rigomer* (seconda metà del XIII secolo), che, nelle folte congerie delle stravaganze arturiane che evoca, e nella divertita critica alle regole di composizione romanzesca che imposta, non manca di notare e, appunto, scientemente incrementare la rarità stravagante e il *surplus* fonetico dei nomi che concede a persone e luoghi del proprio romanzo.²

Tra questi nomi – davvero molti e meritevoli di indagini in più di un caso – se ne vorrebbe qui esaminare uno che, peraltro, ha già suscitato l’in-

¹ Come ad esempio il nome del cavaliere *Perceval*, protagonista del *Conte du Graal* di Chrétien de Troyes, che viene ricondotto dagli studiosi ad un *Peredur* attestato dai *Mabinogion* galesi, o della fata *Morgane* fatto derivare dall’irlandese *Morrigan*, cfr. ROGER SHERMAN LOOMIS, *Celtic Myth and Arthurian Romance*, New York, Columbia University Press 1926, p. 192.

² *Le Meraviglie di Rigomer (Les Merveilles de Rigomer). Tradizione manoscritta e tradizione narrativa*, a c. di Margherita Lecco, Alessandria, Edizioni dell’Orso 2013, p. 26 sgg.

teresse degli studiosi, benché meno per la connotazione onomastica che per la stranezza del personaggio che ne è designato. Si tratta di colui che i testi francesi chiamano *Chapalu*: nome non di essere umano, almeno non in prima battuta, quanto di animale, e animale mostruoso, con cui si trova a dover combattere re Artù. Strano combattimento, di alta suggestione fantastica, facilmente suscettibile di essere trasposto in significazione morale, secondo una linea generale di opposizione del tipo *positivo/negativo* (*bene/male*, ecc.), con varie possibilità di specificazione. Si dica subito come questo combattimento, che può essere classificato come *motivo narrativo*, secondo le definizioni di Vladimir Jakovlevič Propp e di Stith Thompson, e, sulla loro scia, in ambito romanzesco oitanico, di Anita Guerreau-Jalabert,³ costituisca, come probabile, la memoria e la cristallizzazione di un più antico mitologema, che vedeva tipi di *eroi culturali* combattere contro qualche entità mostruosa, secondo uno schema noto ad esempio ad Ercole o a Beowulf, per non citare che i casi di più immediato rinvio.⁴

I racconti su re Artù sembrano essere toccati dalla declinazione di questo mitologema in maniera che resta oggi poco perspicua, per quanto poco equivocabile. Già prima della nascita del romanzo arturiano, accanto ad un tipo leggendario di natura storica, quale è dato per re Artù dalle notazioni di storiografi alto-medievali, come ad esempio Nennio, che lo indica come *Dux bellorum*, 'Signore delle guerre',⁵ connotazione che viene trasmessa a Wace, il quale, nel suo *Roman de Brut*, fa del re un conquistatore della Bretagna ed anzi dell'intera Europa (Italia compresa),⁶ si manifesta un'interpretazione che connette il re con un mondo arcaico, dove la sua sovranità è messa in rapporto all'incontro con un animale: animale pacifico, qualora si tratti di un cane,⁷ meno pacifico, quando si oppongano a lui animali selvaggi, cinghiali, capri, gatti o qualche tipo comunque di felino. Di questo tipo di credenze, che furono forse nette e rilevanti in ambito insulare britannico,

³ VLADIMIR JAKOVLEVIČ PROPP, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Bollati Boringhieri 1992; STITH THOMPSON, *The Folktale*, New York, Dryden Press 1951; ANITA GUERREAU-JALABERT, *Index des Motifs Narratifs dans les Romans Arthuriens Français en vers (XII-XIII siècles)*, Genève, Droz 1992.

⁴ Per la definizione di 'eroe culturale', di pertinenza etnologica, cfr. CLAUDE LÉVI-STRAUSS, *Antropologia strutturale*, e *Mitologica I, II, III, IV*, Milano, Il Saggiatore 1964-68, e KÁROLY KERÉNYI, *Gli dei e gli eroi della Grecia. Il racconto del mito, la nascita della civiltà*, Milano, Il Saggiatore 1963.

⁵ Nennius (IX sec.): «Tunc Arthur pugnabat contra illos [Saxones] in illis diebus cum regibus Brittonum, sed ipse dux erat bellorum», in EDMOND FARAL, *La légende arthurienne. Études et documents*, Paris, Champion 1929, t. I, p. 146.

⁶ WACE, *Roman de Brut*, éd. Ivor Arnold, Paris, SATF 1938-1940.

⁷ Il *blanc brachet*, per cui cfr. CLAUDE LUTTRELL, *Folk Legend as Source for Arthurian Romance: The Wild Hunt*, in *An Arthurian Tapestry. Essays in Memory of Lewis Thorpe*, ed. Kenneth Varty, Glasgow, French Department of the University of Glasgow 1981, pp. 83-100.

specie gallese, pre- o alto-medievale,⁸ si ritrovano tracce più recenti, ormai di piena età medievale: tracce che paiono essere custodite e riaffermate quasi per caso all'interno di un'area geografica che sembra circondare quella oitanica, in cui le narrazioni arturiane si affermano secondo una disposizione che potrebbe rammentare la norma linguistica del Bartoli, in base alla quale sono le zone laterali a conservare fenomeni linguistici regressi.⁹ Le storie che contemplano la lotta ferina del re affiorano infatti nella Francia dell'estremo Nord-Est, con le dette *Merveilles de Rigomer*, dove al re in cerca di avventure si presenta una temibile *pante*, pantera che soffia fuoco e uccide uomini e cose (che verrà uccisa da Lancelot); nella Spagna sottomessa al re d'Aragona, con il romanzo del primo XIII secolo, *Jaufre*, dove Artù rischia di essere fatto a pezzi da una belva taurina (che si rivelerà però essere un suo cavaliere-mago);¹⁰ in Italia, in due località poste a sud e a nord della penisola, con due testimonianze che appartengono, in verità, all'ordine artistico (il pavimento del Duomo di Otranto, le sculture della Ghirlandina, a Modena), ma che, per antichità (metà del XII secolo) e per bellezza, realmente straordinaria, costituiscono un'attestazione unica della parte più nascosta delle storie arturiane.¹¹

Proprio dalla testimonianza del Duomo di Otranto si può partire per individuare l'oggetto di questa nota. Nel mosaico che copre tutto il pavimento dell'ampia sala a tre navate del Duomo, databile tra 1163 e 1165, l'Albero della Vita, che parte dall'entrata dell'edificio e si snoda sin oltre l'altare, ritiene tra i suoi rami molti episodi biblici o legendari, con frequenti presenze animali. Tra gli episodi della parte destra, situato verso l'alto, prima dell'altare, si vede re Artù, a cavallo di un capro, che combatte con un piccolo felino maculato; in una seconda immagine, poco sotto a lato della prima figura, una seconda raffigurazione contempla Artù gettato dalla sua

⁸ Come dimostrano i testi della storia mitologica gallese, *Triadi*, *White Book of Rhydderch*, *Red Book of Hergest*, *Black Book of Carmarthen*, *Mabinogion*. Cfr. l'invecchiata ma ancora solida *Arthurian Literature in the Middle Ages. A collaborative History*, ed. Roger Sherman Loomis, Oxford, Clarendon Press 1959, specie i saggi di KENNETH HURLSTONE JACKSON, IDRIS LLEWELYN FOSTER, RACHEL BROMWICH.

⁹ Cfr. specialmente la Norma dell'Area Centrale, per cui nelle aree laterali si conserva una fase più antica rispetto a quella presente nelle aree intermedie.

¹⁰ LECCO, *Artù e l'incantatore*, in *Saggi sul Romanzo del XIII secolo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2003, pp. 1-30. Per l'edizione del testo cfr. *Jaufre*, ed. a c. di Charmaine Lee, Roma, Carocci Editore 2006.

¹¹ Cfr. CHIARA FRUGONI, *Per una lettura del mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto*, «Buletino Storico Italiano per il Medioevo», LXXX, 1968, pp. 213-256, e EAD., *Il mosaico di Otranto: modelli culturali e scelte iconografiche*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», LXXXII (1970), pp. 243-270; CHARMINE LEE, *Artù mediterraneo. La testimonianza del 'Libro del Cavallero Zifar'*, in *Materiali Arturiani nelle Letterature di Provenza, Spagna, Italia*, a c. di Margherita Lecco, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2006, pp. 97-113, con gli altri studi ivi contenuti.

cavalcatura e vinto dal medesimo felino. L'anamnesi della rappresentazione è ricca di interpretazioni:¹² per lo più si concede ad essa l'identità di un contrasto allegorico tra *lussuria* e *virtù*, dove il re – l'uomo indotto alla tentazione – sarebbe vinto dalla prima e dovrebbe soccombere al vizio.¹³ Indipendentemente da altre considerazioni, si è riconosciuto, o meglio, si è soliti identificare nel mosaico l'iconografia della tradizionale lotta tra Artù e un animale, di appartenenza letteraria oitanica, giunto in una sede così lontana da quella originaria attraverso l'azione acculturatrice dei reggenti normanni delle Puglie.¹⁴ L'identificazione dell'episodio e dei suoi protagonisti sarebbe certificata dalle testimonianze di alcuni testi letterari, alcuni dei quali riportano anche il nome dell'animale.¹⁵

Le testimonianze in oggetto sono quattro, databili al XIII secolo, più una riportabile a uno o due secoli più tardi.¹⁶ Quella forse più antica – dato che viene collocata tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo – si rinviene in un romanzo francese, *Galeran de Bretagne*, attribuito (con riserva) al poeta Jean Renart:¹⁷ storia di un cavaliere che deve scegliere tra due giovani dame gemelle, il quale, ad un certo punto, si trova a competere in una gara di scacchi con un altro cavaliere, che, sconfitto, lo copre d'insulti.¹⁸

Et cil qui jeu souffrir ne puet 5068
 Par si grant ire s'en esmuet
 Qu'il le ledenge de contrueve
 Et le roy Artu li reproveve
 Que le chat occist par enchaus.

(E quello che non può sostenere il gioco/ Si mette in una collera così violenta/
 Che lo copre di insulti ingiustificati/ E gli rammenta il re Artù/ Che il gatto uccise
 in un rude assalto).

¹² Cfr. ancora FRUGONI, *Per una lettura...*, cit., e EAD., *Il mosaico di Otranto...*, cit.

¹³ LUCIA LAZZERINI, *La letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena, Mucchi 2010, p. 53, evoca l'episodio, e il felino, in rapporto al gatto rosso di Guglielmo IX: «Sul significato dello strano felino le opinioni divergono, svariando dalla lettura freudiana di Erich Kohler... a un'ipotesi di rappresentazione simbolica della lussuria (dai cui artigli non riesce a difendersi il *peleri*) all'agnizione di ascendenti arturiani come il mostruoso Chapalu».

¹⁴ FRUGONI 1968, 1970; CARL ARNOLD WILLEMSSEN, *L'enigma di Otranto. Il mosaico pavimentale del presbitero Pantaleone nella Cattedrale*, Galatina, Congedo 1980.

¹⁵ Cfr. EMILE FREYMOND, *Artus' Kampf mit dem Katzenungentüm. Eine Episode der Vulgata des Livre d'Artus; die Sage und ihre Lokalisierung in Savoyen*, in *Beiträge zur Romanischen Philologie: Festgabe für Gustav Gröber*, Halle, Niemeyer 1899, pp. 311-396.

¹⁶ Queste sono almeno quelle ritrovate: altre ne potranno essere forse ancora rintracciate.

¹⁷ JEAN RENART, *Galeran de Bretagne. Romance du XIIIe siècle*, éd. Lucien Foulet, Paris, Champion 1977, ed anche l'ed. a c. di Jean Dufournet, Paris, Champion 1996, v. 5068.

¹⁸ Cfr. JEAN RENART, *Galeran de Bretagne...*, cit., Foulet éd., vv. 5068-5072 e Dufournet éd., p. 107.

In questo caso – siamo ormai in un'epoca post-mitologica – la sconfitta del re starebbe ad indicare una prova di codardia, o di cattiva qualità cavalleresca, dato che il duello lo fa soccombere ad un gatto.

A questa attestazione può essere accostato il cenno che si rinviene in un testo occitanico del trovatore Peire Cardenal, il Serventese *Al nom del Seignor dreiturier* (primo XIII secolo), brillante satira sui ricchi avari:¹⁹

Mas quant lo rics er d'aisso castiatz 31
Venra n'Artus, sel qu'emportet lo catz.

(Ma quando il ricco riceverà per questo il castigo,/ Allora tornerà Artù, quello che il gatto rapì).

Anche in questo caso, il rinvio al re, che sta ad indicare la 'speranza bretonne', il desiderio che qualcosa di non realizzabile possa verificarsi in un futuro inattuabile (Peire si riferisce alla vana pretesa che i ricchi possano un giorno essere liberali e generosi), comporta una referenza che esula dalla grande fama del re, referenza divenuta quasi proverbiale sulla relazione tra re e animale. Dunque, in pieno XIII secolo, su suolo francese, da parte di due autori smalzati come Renart e Cardenal, *Galeran* e il Sirventese ricorrono alla citazione del re favoloso, e dell'anche più favoloso animale, in modo del tutto scevro da ogni accettazione di base 'mitica', virata piuttosto su una modalità antonomastica, come frase sedimentata in una riconosciuta inverosimiglianza. Su questa, che doveva essere la concezione ormai predominante, insiste ancora un altro testo, di provenienza questa volta inglese-normanna (quindi scritto in francese), molto critico sul popolo francese. Il *Roman des Franceis* di André de Coutances, poema normanno anch'esso databile tra XII e XIII secolo, schernendo i Francesi che avevano sottratto la Normandia al dominio angioino, li connota proprio in base a questa immagine di follia, riportando l'episodio e donando un nome alla 'bestia':²⁰

Rimé ont de lui [Artù] li Franceis [...] 17
[Ils ont dit] Que boté fu par Chapalu, 23
Li reis Artur en la palu,
Et que le chat l'ocist de guerre,
Puis passa outre en Engleterre,

¹⁹ Si tratta della strofa 4, vv. 31-32, in *Poésies complètes du troubadour Peire Cardenal* (1180-1278), éd. René Lavaud, Toulouse, Privat 1957, pp. 254-258.

²⁰ *Le Roman des Franceis* par André de Coutances, in ACHILLE JUBINAL, *Nouveau Recueil des Contes, Dits, Fabliaux et autres pièces inédites des XIII, XIV et XV siècles*, Genève, Slatkine Rep. 1975, t. II, pp. 1-17.

Et ne fu pas lenz de conquerre
 Ainz porta corone en la terre
 Et fu sire de la contrée.
 Où ont itel fable trovée?
 Mençonge est, Dex le set, provée.

(I Francesi hanno composto rime su di lui.../ Che Re Artù fu trascinato da Chapalu/ Fin dentro la palude,/ E che il gatto lo uccise nel corso della guerra,/ Poi passò oltremare sino all'Inghilterra,/ E non fu lento a conquistarla,/ Dopo portò corona nel paese/ E fu signore del reame./ Dove hanno trovato questa fandonia ?/ Si tratta di una vera menzogna, Dio lo sa bene).

La più corposa citazione nella quale venga conservata la referenza fantastica propriamente intesa si legge però in un romanzo (con modalità prosimiche alla *chanson de geste*). Nella *Bataille de Loquifer* di Graindor de Brie (inizio XIII secolo, ma composta in prima versione intorno al 1170), Artù è alle prese con un mostro, chiamato anche qui *Chapalu*, che il re non combatte in prima persona, preferendo cedere il duello al cavaliere Rainouart. Varie informazioni sono fornite sull'animale. Chapalu è detto essere stato generato dalla fata Brunehaut in seguito alla violenza del *luiton* – mostro marino, tritone – Gringalet:²¹

Chapalus fut, cant vint a nation, 3797
 Anjandrés fut en l'ile d'Orion
 Par tel vertu qu'onques n'oït on :
 Car une faee qui Bruneholt ot non
 Baignoit son cors an la fontaine Orcon.
 Devent lui vint Gringalet un luiton,
 Iloques prist la fee en traïsson
 Si anjandra Chapalu lou felon.

(Fu chiamato Chapalu, quando nacque./ Fu generato nell'isola di Orion [Avalon?]/ Per un fatto meraviglioso che mai si udì:/ Ché una fata che si chiamava Bruneholt,/ Mentre si bagnava nella Fontana di Orcon,/ Vide venir davanti a sé il 'luiton' Gringalet,/ Che la prese a tradimento./ Così fu generato il vile Chapalu).

La sua figura è qui mostruosa e composita, per quanto a prevalenza felina:²²

Plest vous oir quel deable ce fu? 3743
 Le chief ot gros, merueilleus et velu,
 Les yex ot roux et el chief embatu,

²¹ *La Bataille Loquifer*, éd. Monica Barnett, Oxford, Blackwell 1975, vv. 3797-3804.

²² *Ibidem*, vv. 3743-3747.

La gueule ot lee et les denz mult agu,
 Teste ot de chat, cors de cheval crinu.

(Vi piace sentire di che diavolo si trattasse ?/ La testa ebbe grossa, strana e villosa,/ Gli occhi rossi e la testa infossata,/ Ampie le fauci e i denti ben aguzzi,/ La testa era di gatto, il corpo di cavallo dal folto crine).

La *Bataille* ha tuttavia in serbo una sorpresa per *Chapalu*: sfidato a duello dal cavaliere Rainouart, che sull'isola in cui vive il mostro ha incontrato Artù e i suoi, egli ne beve il sangue ed è da questa azione trasformato in essere umano bello e ardito, metamorfosi che lo porterà a giurare fedeltà a Rainouart.

Alle citate si potrebbe unire la testimonianza di un quinto testo, rifacimento di una *chanson de geste* su *Ogier li Danois*, che data al XV secolo. L'essere mostruoso, che è qui il re dei Luitons, si chiama ancora *Capalu*.²³

Or estoit le roy Artus en grant débat avec le roy des luytons et le vouloit getter le roy capalus roy des luitons hors du chastel de faerie.

(Adesso era re Artù in grande lotta con il re dei Luitons e questo re Capalu, re dei Luitons, voleva gettarlo fuori dal castello di féerie).

Nel resto della testimonianza si dice che il re spiega a Ogier che il re Capalu ha per lui grande invidia, e che si ripresenta a lui in figura di cavaliere:

Si tost qu'il fut dehors il trouva Capalus qui se vint aparoistre a luy en figure dung chevalier grant et fort...

(Non appena fu al di fuori, trovò Chapalu, che gli si mostrò in figura di cavaliere grande e forte).

Questa tarda versione della *chanson* di *Ogier*, non sembra dunque ritenere altro che la referenza del nome, inteso in senso negativo, probabilmente proprio per la connotazione ormai diffusa sulla valenza dello *Chapalu* della *Bataille*.

Esaminando queste attestazioni,²⁴ rimane incerto e difficile stabilire gli eventuali rapporti di prossimità e/o di contaminazione tra le une e le altre. Si vede però, con bastevole evidenza, la ripetizione di alcuni tratti carat-

²³ In FREYMOND, *Artus Kampf...*, cit., pp. 344-345.

²⁴ Nel *Moniage Rainouart*, anch'esso databile tra fine XII-primò XIII secolo, si trova ancora un *Capalu/Chapalu*, che è però un re saraceno (dunque appartiene alla schiera dei 'cattivi'), cfr. vv. 1030, 1756, 1758 ecc. in *Moniage Rainouart*, éd. par G rald A. Bertin, Paris, SATF 2004.

terizzanti, che se non altro identificano l'animale come gatto (o plasmato con parziali forme gattesche), e vi aggiungono una marca onomastica, quella connotazione che si risolve nel nome di «Chapalu» (con 'c' velare come *Capalu*, o con 'c' palatalizzata come *Chapalu*). L'individuazione dell'etimologia ha pesato non poco nella ricerca sul misterioso nemico di Artù. Il fatto che le testimonianze letterarie lo definiscano sempre come *chat* (*chat* di *Galeran de Bretagne* e di *Roman des Franceis*, *catz* di Peire Cardenal, *teste de chat* di *Loquifer*, ecc.), e certo il suono, hanno indotto gli studiosi a individuare un etimo fondato sulla base basso-latina *CATTUS = 'gatto', alla quale aggiungere un secondo elemento, questo, invece, di difficile identificazione: dato appunto per riconoscibile il primo (a torto o a ragione), è sulla seconda parte che si sono fermate le attenzioni degli etimologisti (a vario titolo, compresi storici, studiosi di letteratura popolare, ecc.). Le ipotesi sono, va detto, numerose e non sempre solide. In linea di massima, tuttavia, si è concordi nel ricercare in prima istanza un fondamento storico e/o storiografico, che viene di solito rintracciato in un racconto a base mitopoietica da cui sembra poi scaturire il contrasto, variamente articolato, tra Artù e *Chapalu*.

Questo racconto procede dalla storiografia gallese, che, come si è detto, ritiene le versioni a quanto si sa più antiche del mitologema. Si trovano in questa due attestazioni, che pertengono ad altrettante narrazioni. Una procede dalle *Triadi Gallesi*, dalla n. 26 (XIII secolo, ma XI): dove si evocano alcune nascite di animali mitici:²⁵

Tre grandi porcari nell'isola di Brydein...Il terzo era Koll, figlio di Kollfrewy, che custodiva la scrofa Henwen... che andò a figliare a Penrhyn Awstin in Cornovaglia e poi si gettò in mare... E prese terra ad Aber Tarogi nel Gwent Is Coed, e Coll figlio di Collfrey [la teneva] per le setole ovunque andasse, per terra o per mare. E a Maes Gwenith (il 'campo di frumento') essa partorì un chicco di frumento e un'ape, e da quel momento in poi quello è il terreno migliore per il frumento e per le api. Da qui andò a Llovyon en Penfro [Pembroke], dove partorì un chicco d'orzo e un'ape. E da qui arrivò fino a Rhiw Cyferthuch nell'Arvon, dove diede alla luce un lupacchiotto e un aquilotto [...]. E di là andò fino a Maen Du (la Pietra Nera), nell'Arvon, dove partorì un gatto, che Koll gettò nel canale di Menai. I figli di Paluc, a Mon [Anglesey], lo nutrirono, per loro disgrazia. Questo fu il gatto di Paluc, uno dei tre flagelli dell'isola...

Qui il «gatto» è detto 'flagello' perché cresce sino a raggiungere le dimensioni di un cavallo, rivelandosi bestia mostruosa e occupando tutti gli spazi

²⁵ *Trioedd Ynys Prydein. The Welsh Triads*, ed. Rachel Bromwich, Cardiff, University of Wales Press 1961, p. 486.

dell'isola di Anglesey [Mon], cui sottrae ogni risorsa, come precisa la Triade seguente:

Tre principali oppressioni a Mon e nutrite nel suo seno :il gatto di Paluc...

Una seconda testimonianza proviene dal cosiddetto *Libro Nero di Carmarthen/ Black Book of Carmarthen* (*Llyfr Du Caerfyrddin*, 1250 c., anch'esso più antico), dal poema incompiuto che vi è contenuto al titolo XXXI, *Pa gur yv y portaur?* [*Chi è il portinaio?*], dove Artù affronta l'animale insieme con Kai/Keu, al quale spetta l'uccisione del *Cath*, dopo che questi ha fatto a pezzi centottanta guerrieri:²⁶

Kei win aeth von 80
Y dilein lleuon.
Y iscuïd oet mynud
Erbin cath paluc.
Pan gogïueïrch tud
Puy guant cath paluc?

(Kai il Bello venne ad Anglesey/ A devastare Llewon,/ Il suo scudo era pronto/
Contro il Gatto di Palug./ Quando il popolo lo accolse,/ Chi aveva trafitto il Gatto
di Palug?).

[traduzione soggetta a diverse interpretazioni: ne unisco una seconda, desunta da
altra fonte:

(Kai il Benedetto si recò a Mon/ Per uccidere dei mostri./ Il suo scudo era minuscolo/
Di fronte al gatto di palude./ Quando le genti chiesero:/ Chi ha trafitto il
gatto di palude?]).

In questo caso *Palug* sembra indicare (prima traduzione) più un toponimo che un nome di persona. Ma prima ancora, al v. 40, il poema aveva parlato di Artù, affermando:

Arthur ced huarhei... 36
In neuat awarnach 38

²⁶ *Black Book of Carmarthen*, in *The four Ancient Books of Wales*, ed. William Forbes Skene, Edinburgh, Edmonton & Douglas 1868, t. 2, XXXI, p. 264 e 261. La traduzione della prima citazione è restituzione italiana di Skene: *Cai the fair went to Mona,/ To devastate Lewon./ His shield was ready/ Against Cath Palug./ When the people welcomed him./ Who pierced the Cath Palug?* La seconda appartiene invece a PHILIPPE WALTER, *Artù. L'orso e il re*, Roma, Arkeios 2005, p. 46. Sull'argomento cfr. ALFRED OWEN HUGHES JARMAN, *The Arthurian Allusions in the Black Book of Carmarthen*, in *Arthurian Studies VII, The Arthurian Legend of Arthur in the Middle Ages*, eds. Patricia B. Grout, R. A. Lodge, Cedric E. Pickford, E. K. C. Varty, Woodbridge, Brewer 1987, pp. 99-112.

In imlat ew agurach.
 Ew a guant pen palac.
 In atodev dissetach.
 Ym minit eidin.
 Amuc a chinbin.

(Arthur distribuiva doni.../ Nella sala di Awarnach,/ Lottando in una palude [?]/ Egli trafisse Pen [= la testa di] Palac./ Nel luogo chiamato Dissethach,/ Sul monte Eiddyn,/ Egli lottò con Cynvyn [= teste di cani]).²⁷

In questo caso, accanto al tipo «Paluc/palug», il testo reca un «Pen Palac», che, secondo gli studiosi, potrebbe individuare ancora una volta Cath Palug.²⁸

Il fondamento offerto dalle due (o tre) testimonianze gallesi ha consentito di approdare ad una serie di ipotesi, tra altre concernenti la storia dell'animale, che hanno ad oggetto l'origine del nome. Sarà opportuno lasciare da parte le più curiose: come quella non sufficientemente fondata proposta nel 1900 dal romanista Joseph Loth, che propendeva per una derivazione da *Balug*, da riconnettere ad una divinità celtica di nome *Bal*.²⁹ Oppure, all'opposto, quella semplicistica che chiama in causa un *poilu*, *pelu* = 'peloso', troppo ovvia per un gatto dalle caratteristiche sovranaturali.³⁰ O ancora quella suggerita da Jean-Paul Lelu, per il quale *ca-* sarebbe prefisso dispregiativo, e *palug* andrebbe riportato ad una 'palud', dato che lo Chapalu era un guardiano «des passages liquides», di fiumi, di acque che aprivano il varco verso l'Altro Mondo.³¹ Le ipotesi più frequentemente seguite si concentrano su tre possibilità, suggerite dai materiali esaminati:

1) Nome proprio dell'animale: *Palug* come nome del gatto, cui ricollegare la forma attestata nella terza citazione dai materiali gallesi, il tipo *Pen Palac*, che potrebbe essere semplice variante grafica del tipo *Palug*, o rinviare ad una forma – e ad un materiale leggendario – più antico.

2) Nome proprio altrui: ovvero connessione, attestata dalle due prime testimonianze gallesi, con un *Palug/Paluc*, l'abitante di Anglesey, i cui figli

²⁷ Questa la traduzione francese data da JOSEPH LOTH, *Note sur Cath Paluc*, «Romania», XXIX (1900), p. 125: «Arthur riait de concert.../ Le sang ruisselait/ Dans la hall d'Avarnach/ Pendant qu'il se battait avec une sorcière/ C'est lui qui perça la tête de Palach/ Dans les dépôts de Dissetach). Lo studioso francese rimprovera l'editore dell'opera Skene (Skene, t. II, p. 30) di aver tradotto che 'Arthur distribuait des présents'.

²⁸ WALTER, *Artù...*, cit., p. 133: «Il Pen Palach è probabilmente il Chat de Paluc di cui si tratta in parecchie opere in antico francese».

²⁹ LOTH, *Note sur Cath Paluc...*, cit., p. 126. Si veda anche la Nota di GASTON PARIS, in relazione al lavoro di Freymond, che precede la Nota di Loth, pp. 120-124.

³⁰ WALTER, *Artù...*, cit., p. 143.

³¹ JEAN-PAUL LELU, *Autour du roi des Lutins: le Chapalu*, «Bulletin de la Société de Mythologie Française», 216 (2004), pp. 39-48.

sono detti salvare il gatto figlio della scrofa di Dallwyr Dallben, in cui sarebbe da riconoscere una divinità femminile locale.³²

3) Nome comune: derivazione ancora dal gallese, dedotta dagli stessi materiali, esaminati in questo caso da un'angolazione linguistica che risalirebbe ad un termine che rinvia alla caratteristica gattesca del 'graffiare': *palug/palwc* derivante da un verbo che, per l'*Arthurian Name Dictionary* di Christopher W. Bruce, e per i celtisti Gricourt e Hollard, andrebbe tradotto «clawing cat»,³³ o gatto «griffeur/blessant»,³⁴ con il significato di 'artigliante, graffiante'.³⁵

Nessuna di queste etimologie è ineccepibile: la loro più robusta consistenza (rispetto ad altre proposte etimologiche) dipende dal fatto che i possibili fondamenti sono espliciti nei testi medievali: i quali però sembrano già di per sé aver razionalizzato termini ormai sfuggenti. Tale il caso del *Palug padre* di un gruppo di bambini «che lo nutrirono», dopo averlo raccolto, che suona come versione così prossima ad una sfera 'domestica' da giungere sino alla, letteralmente, puerilità. Quanto alla possibile connessione con un più antico nome (proprio o sostantivale) contenuto in (*Pin*) *Palac*, essa risulta troppo poco certificabile mediante altri apporti per poter superare lo stadio di variante del più frequente *Palug*, per quanto non manchi d'inquietare, lasciando intravedere più remoti, e inattingibili, contatti mitologici. All'apparenza, personalmente, l'etimo *paluc/palwc*, 'graffiante, artigliante', sembra il più sostenibile, sia per il significato, sia in quanto esito di una 'promozione' del nome, anzi dell'aggettivo o participio, da comune a proprio, sottoposto in seguito ad un processo di mitologizzazione.

Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, se altre possibilità etimologiche possano affacciarsi in proposito. La risposta è affermativa, richiedendo però di cambiare territorio e fonte testimoniale. Non tanto per quella che risulta essere ancora un'attestazione francese, quella offerta dall'*Estoire de Merlin* nella *Vulgata* dei Romanzi Arturiani (1210 c.) di Robert de Boron.³⁶ Il rac-

³² DANIEL GRICOURT, DOMINIQUE HOLLARD, *Cernunnos, le dioscore sauvage. Recherches comparatives sur la divinité dionysiaque des Celtes*, Paris, Harmattan 2010, p. 117.

³³ Nell'*Arthurian Name Dictionary* (New York-London 1999), alla voce *Cath Palug [Chapalu]*, Christopher Bruce riporta: «*Palug* means 'clawing'», per quanto affermi poi che potrebbe trattarsi di un nome proprio. Nel *Dictionary of the Welsh Language, Explained in English*, London, Longman 1832, sir William Owen Pughe dice per *Palug*, p. 394: «That is of a smooth glossy surface, *Cath palug*, the glossy coated cat, some fierce animal, probably a tiger...».

³⁴ GRICOURT, HOLLARD, *Cernunnos...*, cit., pp. 103-104.

³⁵ *Ibid.* Gricourt e Hollard rammentano come un animale dello stesso tipo si incontri – con il nome di 'gatto di mare', *morcbait*, nelle leggende irlandesi: «Il y a là un grand chat de mer, de la taille d'un bouvillon ou d'un poulain de trois ans...Chacun de ses yeux est plus grand qu'un chaudron de bronze. Il arbore des défenses de sanglier... des soies acérées, une mâchoire de panthère, la force d'un lion et la voracité d'un loup».

³⁶ *Robert de Boron, The Vulgate Version of the Arthurian Romances*, éd. Heinrich Oskar Sommer,

conto è ambientato adesso in Svizzera, sul Lago di Ginevra o Lemano. Un giorno un pescatore aggancia con la lenza un gatto, che porta a casa sperando che gli sia utile nella caccia ai topi. Il gatto però, come il Cath Palug gallese, cresce a dismisura, distrugge la famiglia del pescatore, poi fugge in montagna, dove devasta luoghi e genti, sino a quando re Artù, giunto sul lago durante una delle sue peregrinazioni, non lo affronta in duello e uccide. Da allora il monte del duello viene chiamato *Mont du Chat*.³⁷ Il folclorista Philippe Walter, che ha esaminato questa leggenda, afferma che il vero *Mont du Chat* si trovava accanto ad un altro lago alpino, il lago del Bourget, nella Savoie prossima all'Italia: i cronisti medievali confondevano luogo, racconto e nome di quello che era attestato da secoli come *Mons Munni* o *Mons Munitus*, il quale venne ribattezzato solo nel 1209 dal domenicano Étienne de Bourbon come *Mons Catti*.³⁸ La nuova versione, che fiorisce lontano dal suolo inglese, testimonia tuttavia che, in qualche modo e per tramiti ignoti, ma che dipendono certamente da contatti letterari, questa si è espansa, come avviene per *Galeran de Bretagne* e gli altri testi, eventualmente proprio per loro mediazione, attraverso il territorio francese. Nelle località lacustri citate si trovano inoltre, con la leggenda, e forse propiziati da precedenti denominazioni indipendenti, toponimi di attinenza 'gattesca', come il *Mont du Chat*:³⁹ in questo caso, però, l'attestazione non concede altro, non ha cioè prodotto né testi letterari oltre all'*Estoire*, che del resto proviene da altra zona di elaborazione, né una qualsiasi traccia onomastica: il gatto non ha qui nessun nome.

Bisognerà invece dirigersi verso un altro luogo extra-celtico, vale a dire verso quell'area italiana che si è visto sin dall'inizio preservare alcuni percorsi arturiani non letterari. Ma adesso è da alcuni testi letterari che può venire qualche indizio. A dare, almeno, ascolto ad una nuova prospettiva etimologica. Questa è attestata in primo luogo da un termine contenuto nei manoscritti della versione franco-italiana del *Milione* di Marco Polo (inizio XIV secolo), dove si cita per due volte un *cat paül*, restituito in altre versioni come *cati pauli*, *gati de palude*.⁴⁰ Questi 'gatti di palude' sono, in realtà, delle scimmie, «poiché tornano come *gati pauli* in una lista di animali da

Washington, Carnegie Institute 1908-1913, t. 2, pp. 441-444; *La Mort du roi Artbur*, éd. David F. Hult, Paris, Librairie Générale Française 2009, p. 768.

³⁷ FREYMOND, *Artus Kampf...*, cit.

³⁸ Cfr. PARIS, op. cit., p. 123, e WALTER, *Artù...*, cit., pp. 134-135.

³⁹ WALTER, *Artù...*, cit., ivi.

⁴⁰ LUCIANA BORGHI CEDRINI, *Il nome 'Gatto Lupesco'*, in *Studi di Filologia Medievale offerti a D'Arco Silvio Avalle*, Milano-Napoli, Ricciardi 1996, p. 37, con il rimando a GIORGIO RAIMONDO CARDONA, *Lettura paleografica e lettura etimologica*, in *Opuscula II*, Roma, Istituto di Glottologia, Università di Roma 1976 (par. II, Gatto Padule).

pelliccia nel *Codex Cumanicus* (scritto ai primi del Trecento da un genovese che commerciava in Crimea), e fatta qualche comparsa tra XV e XVI secolo [...], entrano nei dizionari castigliani del XVII e XVIII sotto forma di *gato paus* o *paul*», ad indicare appunto animali cacciati per le pelli.⁴¹ Quello però che importa qui rilevare è la veste linguistica del termine, che identifica un *gatto* connesso con la parola *palude* ad indicare una bestia inconsueta e dai tratti favolosi, un *cattus paludis*.

Nome, in ogni caso, che in quanto tale era stato anticipato, con la medesima dizione, circa due secoli prima, in area toscana, da una curiosa composizione sulla quale si sono a lungo esercitate pazienza ed acribia dei filologi moderni. Nel *Detto del Gatto Lupesco*, breve (144 versi) composizione toscana del 1270 circa, che ironizza (forse) sui viaggi allegorici tipici dell'età medievale, si legge ad un certo punto una lista di animali fantastici, segnati da una «zoologia ...insolentemente immaginaria»:⁴²

E sì vidi lo tigro e 'l tasso 127
 E una lonça e un tinasso,
 E sì vidi una bestia strana,
 Ch'uomo appella baldivana,
 E sì vidi la pantera
 E la giraffa e la paupera
 E l' gatto padule e la lea
 E la gran bestia baradinera.

L'esegesi sul testo, segnalando la connessione con il significato della futura attestazione come 'scimmia',⁴³ non esclude che esso potesse alludere ad una bestia fantastica «il cui nome pare la versione gallo-romanza di *gatto padule*, e cioè lo *Chapalu* o *Cath Palug* che lotta con Artù in una leggenda, tràdita da una versione della *Mort Artu*, che doveva essere conosciuta a quel tempo in Italia: nel nome *gatto padule* potevano sovrapporsi realtà zoologica e reminiscenza letteraria».⁴⁴ Si è visto in effetti, benché per debole affioramento, come già nei testi gallesi s'insinuasse l'idea che il *Cath Palug* fosse da connettere a leggende o miti acquatici, e che potesse rinviare ad una *palude* (*Chi ha trafitto il gatto di palude?*). Se ne otterrebbe dunque uno *Chapalu* – *Cath*

⁴¹ BORGHI CEDRINI, *Il nome...*, cit., p. 38.

⁴² *Poeti del Duecento*, a c. di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi 1960, t. II, pp. 285-293; BORGHI CEDRINI, *Il nome...*, cit., p. 28. Per il testo, oltre all'edizione Contini cit., cfr. *Il gatto lupesco e il Mare Amorofo*, a c. di A. Carrega, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2000.

⁴³ BORGHI CEDRINI, *Il nome...*, cit., pp. 41-42.

⁴⁴ Ivi, p. 40.

Palug con valenza di *cattus paludis*, etimo non certo, ma non inverosimile, se non altro sotto l'aspetto fonico.

La citazione del testo toscano conduce però ad altra, forse a ben altra, determinazione. Il nome di *Detto del Gatto Lupesco* avvia, di per sé, a prospettare un'altra via di ricerca, indipendente dal 'gatto di palude'. Non ci sono solo i nomi delle iper-determinate bestie ad illuminare il testo da un punto di vista zoomorfo, la *baldivana*, la *bestia baradinera*, ecc. C'è, per l'appunto, il *Gatto Lupesco* medesimo. Il quale, all'inizio del suo viaggio, incontra due cavalieri, che gli spiegano perché le loro strade si siano incrociate:⁴⁵

Cavaliere siamo di Bretagna 25
 Ke vegnamo de la montagna
 Ke ll'omo apella Mongibello.
 Assai vi semo stati ad ostello
 Per apparare ed invenire
 La veritade di nostro sire
 Lo re Artù, k'avemo perduto
 E non sapemo ke ssia venuto.
 Or ne torniamo in nostra terra
 Ne lo reame d'Inghilterra.

Si legge, in questi versi, una più che aperta allusione alla storia del re Artù mediterraneo, alla sua connotazione infera e ctonia nel fondo dell'Etna (il Mongibello del v. 27), quale era registrata da leggende di origine normanna disperse nel Sud italiano:⁴⁶ la stessa storia che, per tramite collaterali, si poteva vedere restituita visivamente nel mosaico di Otranto, a cui, da più di un esegeta, sono stati riportati tutti i vari elementi dell'indagine su Artù e il connesso felino.⁴⁷ Si torna così, con lungo giro, ai dati iniziali e insieme alla necessità di inquisire in altro modo il *Detto*.

Nella discussione sul *Gatto Lupesco* non poca fatica è stata spesa per determinare la natura dell'animale, per la quale ci si è serviti del mezzo d'indagine di maggiore evidenza, che è quello onomastico. Tra molte supposizioni, e non tutte convincenti, le ipotesi più recenti ed accreditate, condotte con l'ausilio di metodologie valide e di appoggi di grande serietà, hanno portato

⁴⁵ In *Poeti del Duecento*, cit., e *Il gatto lupesco...*, cit.

⁴⁶ ARTURO GRAF, *Artù nell'Etna*, in *Miti, leggende e superstizioni del Medioevo*, Milano, Mondadori 1996 (ma 1892), Milano, Mondadori 1993, pp. 34-58; ANTONIO PIOLETTI, *Artù, Avalon, l'Etna*, «Quaderni Medievali», 28 (1989), pp. 6-35; LEE, *Artù mediterraneo...*, cit. Cfr. anche GERVAIS DE TILBURY, *Otia Imperialia. Libro III*, a c. di Fortunata Latella, Roma, Carocci 2010.

⁴⁷ LEE, *Artù mediterraneo...*, cit.; FRUGONI, *Per una lettura...*, cit., e EAD., *Il mosaico di Otranto...*, cit.; WILLEMSEN, *L'enigma di Otranto...*, cit.

alla conclusione – per quanto non definitiva⁴⁸ – che nella *bestia lupesca* si debba vedere una lince: la bestia il cui nome suonava in francese *chat loup* (e «*chat loup* transalpino, vista la predilezione del *Detto* per temi e forme francesi»).⁴⁹ Un animale, la lince, che è una sorta di iper-determinazione di un comune gatto, è un gatto feroce, dotato di ben altre zanne e ben altri artigli. La lince è cioè, al massimo grado, un ‘gatto artigliante’, un *clawing cat*, come quello che, secondo un’ipotesi più facilmente riconducibile ad un ambito faunistico concreto, si poteva dedurre da *paluc/ palwc*. Non potrebbe, dunque, essere questo il segreto racchiuso in *Cath Palug*? Uno zoonimo formato da un classificatore, *gatto*, più un determinatore aggettivale,⁵⁰ ad indicare un genere animale specifico. Che non ha niente a che fare con un *cattus paludis*, né con altri tipi di gatti, se non con la specie felina che, unica nativa insieme con il gatto domestico, abita le foreste europee.

In prima istanza, dunque, per la seconda parte di *Cath Paluc/ Chapalu* potrebbe non essere necessario ricorrere a un nome proprio, né ad un nome, all’origine, fantastico, ma rimandare al nome di un animale autentico, identificato secondo una sua più che naturale connotazione (quella del ‘graf-fiare’), passato – con un processo analogo a quello che si dà per il *Gatto Lupesco*, che per Borghi Cedrini rinvia ad un nome reale scivolato verso un nome non reale⁵¹ – ad indicare una caratteristica irreal e fantasiosa, che ne ha comportato lo spostamento da nome comune a – forse – nome proprio.

Biodata: Margherita Lecco è ricercatore (abilitato) di Filologia Romanza presso la Scuola di Scienze Umanistiche (ex-Facoltà di Lettere) dell’Università di Genova. Si occupa di letteratura medievale francese, provenzale e italiana. *Saggi sul Romanzo del XIII secolo*, voll. I-II, 2003 e 2007, *Due Dits del XIV secolo (Dit de la Queue de Renart, Dit de Fauvain)*, 2009, *Lais du Roman de Fauvel*, 2014.

Margherita.Lecco@lettere.unige.it
marbell67@gmail.com

⁴⁸ Come afferma BORGHI CEDRINI, *Il nome...*, cit., p. 43.

⁴⁹ Ivi, p. 40.

⁵⁰ Ivi, p. 38.

⁵¹ Rinvio alle conclusioni del saggio di BORGHI CEDRINI.

